

L'analisi diacronica dell'uso del suolo dal Catasto Gregoriano (1816) al Corine Land Cover: il caso di Nemi

Miriam Marta, Riccardo Morri, Alessandro D'Agostino, Marco Maggioli

Dipartimento Scienze Documentarie, Linguistico-Filologiche e Geografiche, Sapienza Università di Roma
P.le Aldo Moro 5, 00185 Roma – tel 0649693233- fax 0649913874 - miriam.marta@uniroma1.it

Riassunto

L'analisi del confronto tra il Catasto Gregoriano (1816) e la Carta dell'Uso del Suolo (Regione Lazio, 2003) nella Conca di Nemi permette di evidenziare l'evoluzione territoriale, utile a meglio definire un contesto soggetto a forte pressione antropica per effetto delle dinamiche di suburbanizzazione proprie dell'area metropolitana romana. La comprensione di tali elementi di contesto è considerata funzionale nell'elaborazione di scenari futuri e per la programmazione territoriale.

Abstract

The comparative study between the Gregorian Land register (1816) and the Land use map (Regione Lazio, 2003), regarding the Nemi Lake, is useful to analyse the land evolution in order to better underline the strong human pressure affecting the metropolitan area of Rome and the effect of the suburbanization dynamics. This analysis can be a good tool to support land planning and the definition of policies and strategies for this area.

Introduzione

Il presente lavoro si inserisce in una ricerca più ampia che ha, per oggetto, la conca del Lago di Nemi, interessante area di studio, seppure di dimensioni ridotte (90,6 ha), sia per le sue peculiarità morfologiche e paesaggistiche, sia per la storia dell'antropizzazione e dell'uso del suolo. L'analisi, già condotta in passato (Maggioli, D'Agostino, 2003; 2005), ha avuto come oggetto privilegiato la geocodifica della suddivisione poderale del Catasto Gregoriano e dei relativi brogliardi. Tale analisi è stata utile a ripercorre l'assetto toponomastico dell'area, l'uso del suolo, la distribuzione particellare e la suddivisione delle proprietà tra le famiglie dell'epoca, in particolare la distinzione tra grandi famiglie e piccoli proprietari e tra proprietà laica ed ecclesiastica.

Un lavoro di particolare dettaglio ha comportato l'individuazione degli elementi lineari impressi dalla presenza antropica in stretta relazione con l'assetto ambientale (vegetazione, orografia, clima e litologia), rilevati nelle immagini da satellite ad alta risoluzione spaziale. L'attenzione è stata rivolta al riconoscimento di muretti a secco, mura per la divisione inter e intrapoderale, siepi, tratti lineari di vegetazione arbustiva e/o arborea, in qualche modo legati anche alla morfologia vulcanica. Ognuno di questi elementi conserva la sua funzione ed è una testimonianza della continuità con le vecchie tecniche di coltivazione e i passati usi del suolo.

Non solo è stato, dunque, possibile ricostruire l'assetto del paesaggio ma anche individuare al suo interno "segni", "significati" e "sentieri" del territorio. L'analisi di questi elementi, associata allo studio delle trasformazioni occorse nell'uso del suolo e all'individuazione degli elementi di permanenza e continuità rispetto agli assetti passati, costituisce un aspetto fondante della memoria collettiva dei luoghi, punto di partenza per ricostruire o rafforzare la cultura identitaria locale.

La storia dell'uso del suolo

Il territorio dell'area nemorense presenta una notevole complessità in virtù della sua peculiare conformazione fisica, delle evidenze storico-archeologiche, delle vicissitudini storiche, che hanno portato a una progressiva stratificazione degli usi del suolo. Le favorevoli condizioni per l'insediamento hanno infatti favorito, fin da epoche molto antiche, lo stanziamento di gruppi umani, come accertano i numerosi ritrovamenti risalenti al Neolitico, al Bronzo e alle ultime fasi dell'età del Ferro (Lenzi, 2000). Con l'epoca romana si assiste, come in tutta la regione dei Colli Albani, alla progressiva scomparsa dei villaggi più piccoli e alla formazione di nuclei di maggiori dimensione, in corrispondenza delle vie di comunicazione con Roma (Violante, 1989). Alla fine dell'età repubblicana, all'utilizzo agricolo del territorio si associa la costruzione di ville destinate alle famiglie romane più abbienti, che avevano individuato nell'area del Lago di Nemi una località favorevole alla villeggiatura. Successivamente all'incastellamento di Nemi, a partire dall'XI secolo e fino almeno a tutto il XVII, in questo territorio, come in tutta la Campagna Romana, si assiste a una progressiva riduzione dell'intensità di sfruttamento agricolo delle terre, rese insospitali anche dalla malaria. I proprietari, prevalentemente istituzioni ecclesiastiche e grandi famiglie baronali, usavano trasferire le terre a prezzi molto bassi agli affittuari che, a loro volta, ne coltivavano solo una piccola parte, a grano, lasciando il resto a pascolo. Col XVIII secolo l'evoluzione della proprietà nell'area nemorense comporta una più peculiare connotazione del territorio, che risulta sostanzialmente suddiviso in tre diversi ambiti paesaggistici: la zona più montuosa a scarsa utilizzazione, l'area centrale pianeggiante coltivata a frutteti e le zone limitrofe al centro abitato, destinate a residenze e uliveti. Tale assetto paesaggistico ha in qualche modo resistito ai vari cambiamenti occorsi nell'area ed è parzialmente visibile anche oggi. La situazione dell'epoca, e dunque il confronto con quella attuale, è stata resa possibile dalla fotografia del territorio restituita dai catasti, in particolare da quelli realizzati tra la fine del Settecento e l'Ottocento (Catasto Piano e Catasto Gregoriano), che hanno messo in evidenza l'utilizzazione del territorio, l'organizzazione complessiva e il sistema delle proprietà (Migliorini, 1973; Villani, 1960).

L'uso attuale e la continuità col Catasto Gregoriano

La configurazione attuale del paesaggio della Conca di Nemi presenta alcuni elementi di continuità con gli assetti territoriali descritti dai catasti e, in particolare, dal Catasto Gregoriano. Permane, coerentemente con le caratteristiche ambientali del luogo e con la storia della Campagna Romana, un uso prevalentemente estensivo. È possibile individuare (Fig. 1 e 2) quattro ambiti principali: il primo, nella zona occidentale, più naturale caratterizzato da superfici a copertura erbacea, cespuglieti e arbusteti e boschi di latifoglie; l'area centrale più pianeggiante coperta da colture orticole (in pieno, campo o in serra); una piccola porzione, nella zona orientale limitrofa all'abitato, ancora a bosco o cespugli e arbusti; l'area prospiciente il lago senza manifeste utilizzazioni produttive. Si può, dunque, constatare come l'utilizzazione agricola sia sostanzialmente limitata alla zona centrale, il resto del territorio è stato abbandonato e riconquistato da tipologie di vegetazione, più o meno matura.

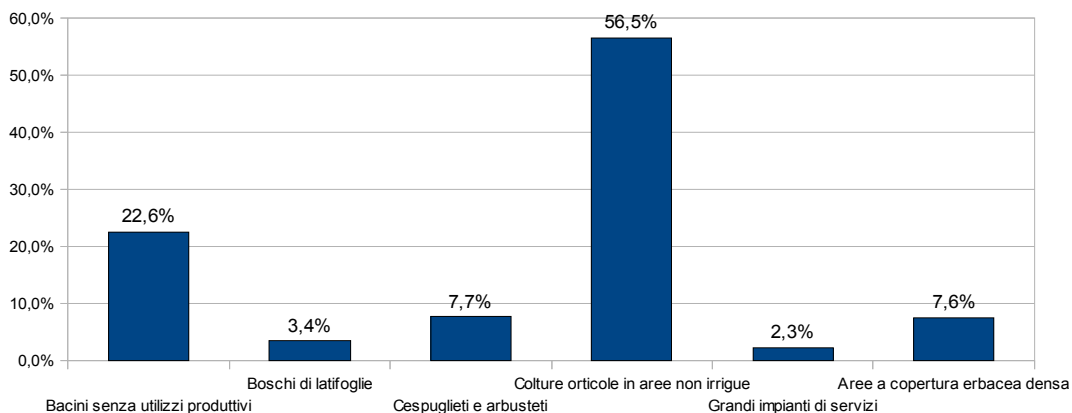


Figura 1 – La copertura % delle categorie di uso del suolo nella Conca di Nemi.
Rielaborazione dalla CUS della Regione Lazio (2003).

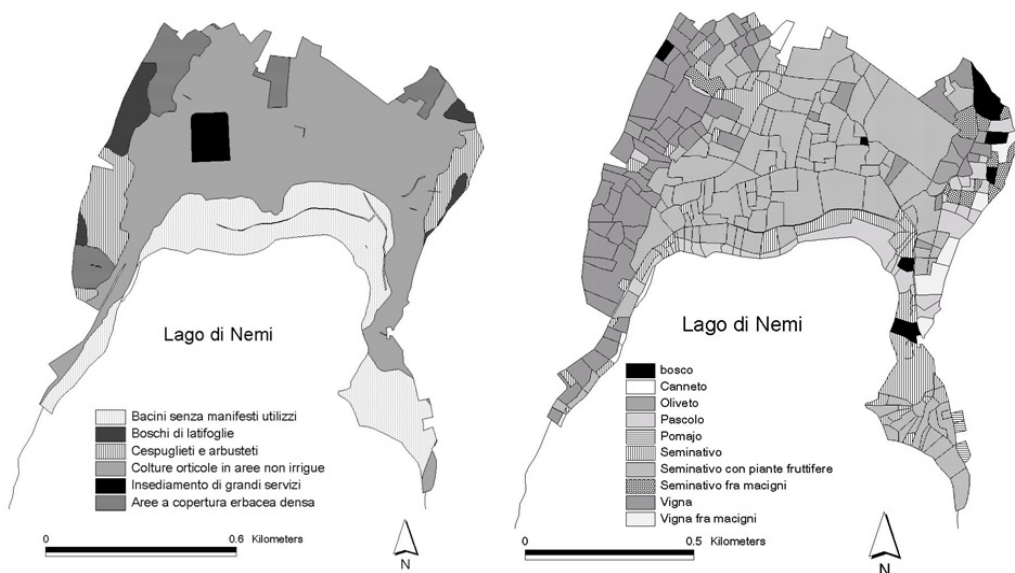


Figura 2 – Confronto tra l'uso del suolo attuale e il Catasto Gregoriano nella Conca di Nemi.

Benché con un'utilizzazione agricola diversa, anche la restituzione cartografica (Fig. 2) del Catasto Gregoriano (D'Agostino, Maggioli, 2003) descrive un territorio suddiviso in quattro sub-ambiti: l'area dei vigneti, prevalentemente nella porzione occidentale su versanti scoscesi e terrazzati; l'area dei seminativi, nella parte più pianeggiante; l'area a prato e pascolo, nella parte meridionale più prossima al lago; l'area limitrofa all'abitato di Nemi caratterizzata da una notevole varietà di uso (bosco, vigna, oliveto, pascolo).

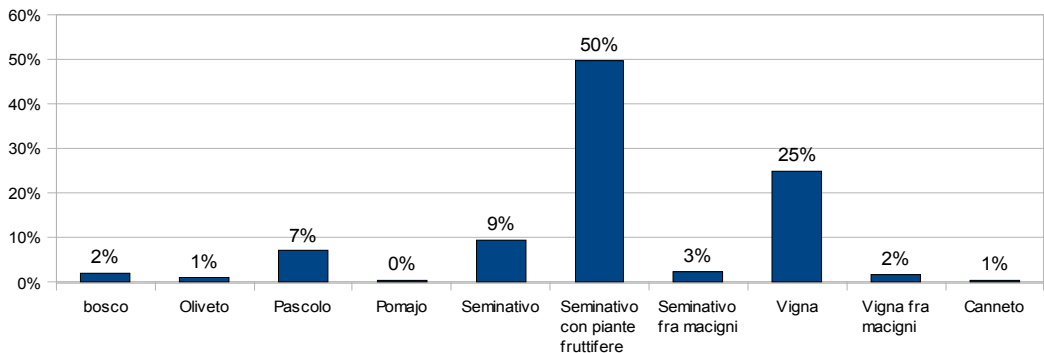


Figura 3 – La copertura % delle categorie di uso nel Catasto Gregoriano
Rielaborazione da D'Agostino, Maggioli (2003).

Dal confronto delle due carte si desume che la coltivazione della vigna è stata abbandonata, presumibilmente per l'accidentalità del terreno che non la rendeva particolarmente produttiva. Il terreno, un tempo occupato dai vigneti, è stato riconquistato dalla vegetazione. L'area centrale pianeggiante continua ad essere coltivata, oggi con colture orticole ad alta redditività. La zona limitrofa allo specchio lacustre, un tempo adibita a pascolo, non è più utilizzata, così come la porzione orientale della Conca, limitrofa all'abitato nemorense. All'epoca del Catasto Gregoriano questa era un'area a cospicua differenziazione culturale poiché queste terre, a dispetto di quelle destinate alle grandi proprietà, erano suddivise tra i piccoli proprietari (D'Agostino, Maggioli, 2003). Quei terreni oggi sono stati assorbiti dalle aziende per la produzione di colture orticole o, in misura minore, abbandonati e riconquistati dalla vegetazione.

L'analisi del cambiamento

Oltre al confronto qualitativo, l'analisi del cambiamento dell'uso del suolo è stata condotta elaborando una intersezione dei database contenuti nelle due carte (Catasto Gregoriano e uso attuale), effettuata con il software ArcGis 9.2, che ha permesso di costruire una matrice di transizione da cui ricavare un'analisi della continuità e della frammentazione del paesaggio.

Tra le varie elaborazioni effettuate due sono di particolare importanza:

- l'analisi della frammentazione dei poligoni, vale a dire se il cambiamento di uso ha comportato o meno una parcellizzazione dei poligoni originariamente presenti nel Catasto Gregoriano;
- l'analisi del tipo di cambiamento di uso, vale a dire in quali categorie e con che proporzione (ha) si sono trasformate le classi del Catasto Gregoriano (bosco, vigna, seminativo, eccetera); oppure le categorie attuali di uso da quali e in che misura derivano da quelle espresse nel Catasto Gregoriano.

Per quello che riguarda la frammentazione del paesaggio, elemento ormai assodato e comune a tutti i territori agricoli e limitrofi alle città d'Europa, anche la conca di Nemi ha sperimentato un processo di banalizzazione (riduzione di classi di uso del suolo presenti) e parcellizzazione dei terreni, legato alla suddivisione delle proprietà ma anche all'abbandono della coltivazione. Tuttavia in questa area il processo non ha assunto le dimensioni macroscopiche tipiche di altre realtà, anche della Campagna Romana. Dei singoli poligoni presenti nel Catasto Gregoriano 117 si sono mantenuti inalterati, come dimensione, e 219 hanno subito una ulteriore ripartizione. Tra questi ultimi la maggior parte ha registrato una divisione in due, di dimensioni variabili in termini di ha, qualcuno in tre o quattro sub-poligoni. Da un punto di vista strettamente quantitativo, tuttavia, le particelle non frammentate rappresentano 46,35 ha del totale (90,6), mentre quelle frammentate 44,34 ha.

Interessante sottolineare come tutti i poligoni che rappresentavano nel Catasto le aree a canneto non hanno subito alcuna frammentazione; al contrario tutte le superfici a vigna tra macigni si sono frammentate (figure 4 e 5).

Nelle figure di seguito riportate sono espresse, a sinistra, le categorie di uso attuale e nelle colonne di destra i relativi usi del Catasto da cui derivano, con l'indicazione del numero di ettari. Le due tabelle rappresentano la prima le particelle che hanno subito una frammentazione, la seconda quelle che sono rimaste invariate. Ad esempio i Bacini senza utilizzi produttivi derivano per 0,2 ha dal bosco, per 0,2 ha dal canneto, per 3 ha dal pascolo, per 3,1 ha dal seminativo, per 6,2 ha dal seminativo fruttifero, e così via per le altre categorie (Figura 5). Ovviamente la matrice può anche essere letta nell'altro senso: ad esempio la vigna, presente nel Catasto Gregoriano, oggi si è convertita in cespuglieti e arbusteti, per 1,8 ha, in colture orticole non irrigue, per 4,9 ha, in grandi impianti di servizi, per 0,3 ha, in aree a copertura erbacea densa per 1,3 ha.

Particelle non frammentate Uso attuale	Catasto gregoriano								Totale	
	bosco	Canneto	Oliveto	Pascolo	Pomajo	Seminativo	Sem. fruttifero	Sem. fra macigni		Vigna
Bacini senza utilizzi produttivi	0,2	0,2			3,0	0,3	3,1	6,2		12,9
Boschi di latifoglie				0,0					0,2	0,2
Cespuglieti e arbusteti				0,1			0,2		0,3	1,8
Colture orticole in aree non irrigue	0,1	0,4	0,7	0,4			0,8	20,6	0,3	4,9
Grandi impianti di servizi							0,1	0,4		0,3
Aree a copertura erbacea densa			0,1				0,2			1,3
Totale Risultato ha	0,2	0,6	0,8	3,5	0,3	4,3	27,3	0,9	8,3	46,1

Figura 4 – Matrice di transizione tra il Catasto Gregoriano e l'uso attuale (in ha)
Elaborazioni di Marta.

Particelle frammentate Uso attuale	Catasto gregoriano								Tot.	
	bosco	Oliveto	Pascolo	Pomajo	Seminativo	Sem. fruttifero	Sem. fra macigni	Vigna		Vigna fra macigni
Bacini senza utilizzi produttivi	0,1	0,1	0,1	0,1	1,5	4,6		1,1		0,0
Boschi di latifoglie	0,4	0,4	0,1					0,1	1,9	0,1
Cespuglieti e arbusteti	0,2		0,8				0,1	0,3	2,8	0,5
Colture orticole in aree non irrigue	0,8	0,1	1,4	0,0	2,6	11,2	1,0	4,9		1,0
Grandi impianti di servizi					0,1	0,5		0,6		1,2
Aree a copertura erbacea densa	0,2		0,1		0,1	1,6	0,1	3,2		5,3
Totale Risultato ha	1,7	0,5	2,5	0,1	4,3	18,0	1,4	14,4		1,5

Figura 5 – Matrice di transizione tra il Catasto Gregoriano e l'uso attuale (in ha)
Elaborazioni di Marta.

Conclusioni

L'analisi delle trasformazioni registrate nell'area della Conca di Nemi tra l'epoca del Catasto Gregoriano e oggi, si è rilevata particolarmente utile e interessante per descrivere gli elementi di continuità con il passato e le dinamiche del cambiamento del paesaggio, in parte comuni alle aree agricole italiane, in fase di abbandono, e in parte peculiari della zona. Lo studio di dettaglio del cambiamento serve a individuare quali dinamiche siano riconducibili a determinanti più naturali e quali invece più condizionate dall'intervento antropico. Le influenze geomorfologiche e ambientali sono state, ad esempio, determinanti nell'abbandono delle colture sui terreni più scoscesi, divenuti terreno di ripopolamento da parte della vegetazione naturale. Il pascolo non si è convertito in aree a copertura erbacea, come ci si sarebbe aspettato, ma in zone senza utilizzi produttivi, proprio per il totale abbandono da parte dell'uomo di quelle aree. La vigna, come il seminativo e il seminativo fruttifero, invece, è stata quasi completamente sostituita da colture orticole, a più alta redditività, per un processo fortemente antropico. Il bosco attualmente presente non deriva, se non in minima parte da quello presente nel Catasto. Dinamiche naturali e antropiche si combinano, dunque, nell'imprimere modifiche al paesaggio, che comunque resiste ai cambiamenti in virtù della lunga e interdipendente storia dell'uso che ha caratterizzato questi territori, nella permanenza di quei segni e significati che vanno ritrovati, recuperati e salvaguardati come un bene storico e culturale da tramandare alle future generazioni, come memoria e identità dei luoghi.

Riferimenti bibliografici

- Conti S. (1984), *Territorio e termini geografici dialettali nel Lazio*, Ist. Di Geografia "La Sapienza", Roma.
- D'Agostino A., M. Maggioli (2003), "Segni, significati e relazioni spaziali: elementi antropici, archeologici e naturali (Lago di Nemi)", Atti ASITA 7^a Conferenza Nazionale "L'Informazione Territoriale e la dimensione tempo". Verona 28-31 ottobre 2003, Vol. I, pp. 897-902.
- D'Agostino A., M. Maggioli (2005), "Un modello di interpretazione del Catasto Gregoriano: il territorio di Nemi", Atti XXIX Congresso Geografico Italiano. Geografia: dialogo tra generazioni. A cura di Alberto Blasi, Vol. II, Contributi, Palermo, 14-16 settembre 2004. Patron editore, Bologna 2005, pp. 187-194.
- Lucidi E. (1976), *Memorie storiche dell'antichissimo municipio ora terra dell'Ariccia e delle sue colonie Genzano e Nemi*, *Historiae Urbium et Regionum Italiae Rariores*, Nuova serie XLVIII, Sala Bolognese, Arnaldo Forni editore.
- Lenzi G. (2000), *Il territorio nemorense dalla preistoria al medioevo*, in R. Brandt, A.M. Leander Touati, J. Zahle, *Nemi-Status quo. Recent research at Nemi and the sanctuary of Diana*, «L'Erma di Bretschneider», Roma, pp. 155-176.
- Migliorini E. (1973), *Memoria illustrativa della carta di utilizzazione del suolo del Lazio*, CNR, Roma.
- Palagiano C. (2003), *Lo spazio della memoria nei sistemi informativi geografici*, in ASITA, *L'Informazione Territoriale e la dimensione del tempo*. 7^a Conferenza Nazionale ASITA, 28-31 ottobre Verona,, vol. I, pp. XCVII-CII.
- Villani P. (1960), "Ricerche sulle proprietà e sul regime fondiario del Lazio", *Ann. Ist. Stor. Ital. Per l'età moderna e contemporanea*, vol XII: pp. 99-249.
- Violante A. (1989), *Suolo e paesaggio agrario nell'Italia romana: l'apporto delle sistemazioni idrauliche*, Quaderni di Acme 11, Milano.